

Traduzione e performatività: approcci femministi e transfemministi queer

Baldo, Michela

Citation for published version (Harvard):

Baldo, M 2019, Traduzione e performatività: approcci femministi e transfemministi queer: Introduction to the book. in L Fontanella (ed.), *Il corpo del testo*. Asterisco edizioni, Milano, pp. IX-XIX.

[Link to publication on Research at Birmingham portal](#)

General rights

Unless a licence is specified above, all rights (including copyright and moral rights) in this document are retained by the authors and/or the copyright holders. The express permission of the copyright holder must be obtained for any use of this material other than for purposes permitted by law.

- Users may freely distribute the URL that is used to identify this publication.
- Users may download and/or print one copy of the publication from the University of Birmingham research portal for the purpose of private study or non-commercial research.
- User may use extracts from the document in line with the concept of 'fair dealing' under the Copyright, Designs and Patents Act 1988 (?)
- Users may not further distribute the material nor use it for the purposes of commercial gain.

Where a licence is displayed above, please note the terms and conditions of the licence govern your use of this document.

When citing, please reference the published version.

Take down policy

While the University of Birmingham exercises care and attention in making items available there are rare occasions when an item has been uploaded in error or has been deemed to be commercially or otherwise sensitive.

If you believe that this is the case for this document, please contact UBIRA@lists.bham.ac.uk providing details and we will remove access to the work immediately and investigate.

Il corpo del testo

Elementi di traduzione transfemminista queer

di Laura Fontanella

introduzione di Michela Baldo

Traduzione e performatività: approcci femministi e transfemministi queer

Introduzione di Michela Baldo

Quando mi avvicinai, alcuni anni fa, agli studi sulla traduzione all'Università di Manchester, in Inghilterra, dove studiavo, il sentire generale era che la traduzione fosse un'attività da sempre poco considerata e che tali studi fossero nati appunto per invertire questa tendenza e ridare alla traduzione la dignità che meritava. Insieme al pessimismo si poteva respirare un certo ottimismo: la disciplina stava crescendo, stavano nascendo riviste accademiche sulla traduzione, si aprivano insegnamenti dedicati alla traduzione, si parlava finalmente di traduzione. Erano anni, parlo della prima decade del 2000, in cui stava maturando un filone di studi, capitanato a Manchester da Mona Baker, che poneva l'accento sull'aspetto politico della traduzione, sul suo essere un'attività attraverso cui poter produrre un cambiamento sociale.

Questo importante testo di Laura Fontanella si situa a livello generale in questo filone di studi sulla traduzione politica, filone su cui il mio concetto di traduzione si è formato, e che, che vede, accanto al nome di Mona Baker, nomi di studiose come ad esempio Maria Tymoczko e Michaela Wolf, che hanno discusso molto sull'importanza della traduzione in un'ottica attivista. Tuttavia questo testo s'inserisce, più specificatamente, all'interno di quel filone di studi chiamato traduzione femminista, filone che ha anticipato la svolta attivista menzionata sopra e contribuito a rafforzare l'idea della necessità, sempre più imprescindibile, di una traduzione che non debba essere considerata solo come la riproduzione di saperi da una cultura all'altra. ma semmai anche come uno strumento politico di sovvertimento o di resistenza alla riproduzione di questi, e nello specifico, di quelli violenti, sessisti e patriarcali.

Questo testo di Fontanella, oltre che sulla traduzione femminista, si

concentra poi sulla declinazione transfemminista queer della traduzione, filone di studi che mi appassiona da un po' di tempo. Ma cosa intendiamo quando parliamo di approcci femministi e transfemministi queer alla traduzione? Fontanella ce ne illustra la storia a cominciare dagli approcci femministi alla traduzione nati in Canada alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 e ampiamente discussi in una serie di pubblicazioni apparse negli anni '90. Nonostante le critiche ricevute e le ridefinizioni del concetto di traduzione femminista, l'incontro tra il femminismo e gli studi sulla traduzione fu particolarmente arricchente.

Da una parte l'approccio femminista, che da molto tempo s'interrogava su questioni ideologiche in relazione al genere, contribuì, nei primi anni '90, alla cosiddetta 'svolta culturale' all'interno degli studi traduttologici, svolta che poneva l'accento appunto sull'influenza della cultura e dell'ideologia sulla traduzione oltre che sulla problematizzazione stessa del termine cultura. Studiose/i come Susan Bassnett e André Lefevère (1990), rappresentanti di questo nuovo approccio culturale agli studi sulla traduzione, criticavano l'idea che fosse possibile produrre una traduzione fedele all'originale e all'autor* del testo stesso, dal momento che la traduzione non è un'attività neutra ma un'operazione d'interpretazione, manipolazione e negoziazione testuale. L'approccio femminista alla traduzione avvalorava ulteriormente questo approccio culturale affermando, per esempio, che l'astenersi dall'esprimere uno specifico posizionamento femminista in traduzione implicava un'adesione inconscia all'ideologia patriarcale dominante.

Dall'altra parte, gli studi sulla traduzione fornirono al femminismo una serie di nuovi punti di vista (Castro 2009), rivelando il ruolo che la traduzione ha storicamente avuto nella circolazione di teorie e pratiche femministe e nella transnazionalizzazione del femminismo (Castro ed Ergun 2017). La traduzione femminista ha, infatti, messo in luce interconnessioni tra sistemi di oppressione locali e globali e tra discorsi e movimenti di resistenza locali e globali contro tale oppressione. Così facendo, ha allargato l'agenda politica femminista, puntando alla necessità di distanziarsi da concezioni ristrette del femminismo basate solamente su una visione eurocentrica e occidentale. Questa critica si è fatta sempre più evidente

negli ultimi anni¹, come ci dicono Olga Castro ed Emek Ergun (2017) in una loro raccolta di saggi sul tema, e ha investito in primis gli stessi studi canadesi sul femminismo e la traduzione considerati a lungo come il paradigma universale (Castro 2009), studi che furono tacciati di aver poco riflettuto sul loro posizionamento bianco e anglocentrico (von Flotow 2011)².

Nonostante le critiche ricevute dalla scuola canadese di traduzione femminista, inclusa la critica al fatto che tale scuola si basava su un femminismo essenzialista, il filone di studi sulla traduzione femminista canadese degli anni '90 ha avuto il merito di mettere l'accento sull'aspetto performativo del linguaggio e sull'uso della parola femminismo, che, a quanto pare, sembra essere stata abbandonata negli ultimi vent'anni negli studi sulla traduzione a favore di termini come studi di genere e studi sulle donne (Castro ed Ergun 2017).

Perché aspetto performativo del linguaggio? La scuola canadese di traduzione femminista nasceva da una riflessione su come tradurre la scrittura sperimentale femminista degli anni '70 e '80 soprattutto in Canada. Tale scrittura, firmata da autrici femministe canadesi come Nicole Brossard, Lise Gauvin e Louky Bersianik, e americane come Mary Daly, considerava il linguaggio come uno strumento di oppressione patriarcale e vedeva nella sperimentazione linguistica, attraverso l'uso di neologismi e d'ironici giochi di parole svolti a smascherare il sessismo nella lingua³, uno dei possibili terreni di lotta contro il patriarcato. Gli esperimenti di traduzione di alcune traduttrici, dal francese verso l'inglese, s'interrogano su come tradurre questa scrittura rivelandone gli intenti femministi. Si tratta dunque di cercare di mantenere la carica sarcastica e creativa di certe espressioni,

1 Una critica ulteriore, che è avanzata negli ultimi anni è quella che pone l'accento sulla necessità di rendere gli studi sul femminismo e la traduzione più interdisciplinari (Castro e Ergun 2017).

2 Vedasi anche la collezione di saggi curata da Luise Von Flotow e Farzaneh Farahzad (2017) nata appunto con l'intento di internazionalizzare gli studi sulla traduzione femminista.

3 Uno degli esempi più citati è quello del termine 'therapist' (psicologo) scritto da Mary Daly (1978) nel suo libro *Gyn/Ecology* come 'the rapist' (lo stupratore), per denunciare la violenza del sistema patriarcale che controlla le donne attraverso lo stupro o la minaccia di stupro.

come la famosa frase tratta da una rappresentazione teatrale femminista degli anni '70 in Quebec, *La Nef des sorcières* (Brossard e. al 1976): 'Ce soir j'entre dans l'histoire sans relever ma jupe' (stasera entrerò nella storia senza alzare la gonna), tradotta da Linda Gaboriau (1979) con: 'tonight I shall step into history without opening my legs' (questa sera entrerò nella storia senza dover spalancare le gambe); oppure di inventare neologismi in inglese come fa la traduttrice Susanne de Lotbinière-Harwood con 'cypryn', traducendo il termine francese 'cyprine' usato da Brossard con riferimento alle secrezioni sessuali femminili. Altri esempi sono rappresentati dai neologismi 'auteur', con l'aggiunta del suffisso femminile -e nel termine inglese 'author' (autore) (von Flotow 1997), oppure l'uso della maiuscola nella frase nominale 'HuMan rights' (Diritti uMani) a sottolineare la presenza del maschile (Man/Uomo) sotto la parvenza di neutralità del linguaggio (Simon 1996).

Queste sperimentazioni linguistiche sottolineano l'importanza di intervenire sul linguaggio pervaso di sessismo, sulla base della convinzione che, se non si cambia il linguaggio non si cambia la realtà, come ci ricorda Fontanella in questo libro, mutuando l'espressione da Alma Sabatini che scriveva negli anni '80 in Italia un manuale contro l'uso sessista della lingua. Il linguaggio è performativo appunto perché non rappresenta, ma forgia la realtà. Questo lo ribadiscono ormai da decenni gli studi linguistici, almeno sin dall'epoca in cui John Austin in "How to Do Things with Words" (1975) affermava che alcuni enunciati linguistici erano performativi perché proferirli in alcune circostanze era come compiere un'azione.

La traduzione dunque, come il linguaggio, è performativa, cosa ribadita dalla scuola canadese che poneva l'accento sull'aspetto creativo della traduzione. Partendo dall'analisi delle metafore sessiste con cui la traduzione veniva descritta, tale scuola faceva un paragone tra la posizione occupata dalle donne nella società e la visione dominante nei confronti della traduzione, vista come un'attività secondaria e imitativa rispetto alla creazione artistica stessa (Chamberlain 1988; Simon 1996). Un'idea che appunto si rigettava con forza, cercando invece di mostrare che la traduzione, non solo poteva essere creativa e sperimentale tanto quanto il testo femminista su cui si basava, ma poteva pure accentuarne il portato femminista, o rigettare il portato misogino patriarcale di un testo, usando tecniche come lo 'hijacking' (von Flotow 1991), che potremmo tradurre come 'il

dirottamento o la presa in ostaggio' di tale testo. Il valore creativo della traduzione è stato più e più volte riaffermato da studi successivi, come quelli di Bassnett e Bush (2006) e Perteghella (2013), fra gli altri. L'idea della creatività della traduzione informa anche gli studi sulla traduzione attivista, sopra citati. Mona Baker infatti ci dice che la traduzione 'non è una forma di mediazione tra incontri culturali che esistono al di fuori della traduzione ma partecipa piuttosto alla produzione di questi incontri' (Baker 2013: 23-24).

L'idea della performatività del linguaggio è anche un concetto cardine della teoria queer elaborata negli anni '90 dalla teorica femminista Judith Butler, che parla di performatività del genere e che riprende alcune idee del linguista sopracitato John Austin. E la teoria queer ci porta anche a parlare di traduzione transfemminista, che è il tema da cui eravamo partiti*. A voler definire il termine transfemminismo si potrebbe dire che è un tipo di femminismo molto diffuso in Spagna e sempre più diffuso in Italia e Francia che, come ci dice Rachele Borghi (2018), parte dall'integrazione dei soggetti e del posizionamento trans nel femminismo ma fa molto di più. Il prefisso trans opera una mutazione di paradigma perché rompe con l'epistemologia dominante: il transfemminismo è un tipo di femminismo 'trasversale alle cause, inclusivo e basato sulle alleanze' (Borghi 2018). Per il fatto di essere un femminismo intersezionale è dunque anche un femminismo queer dal momento che il queer ha a che fare con l'intersezionalità, con uno spazio in cui s'intrecciano genere, sessualità, classe, razza, abilità, età etc. Di cosa parliamo dunque quando parliamo di traduzione transfemminista?

Ci riferiamo a un tipo di traduzione che adotta un posizionamento femminista e queer nei confronti del linguaggio, un posizionamento che potremmo definire affine a ciò che professa la linguistica queer. La linguistica queer è una branca della linguistica (Motschenbacher e Stegu 2013) che si è distinta negli ultimi anni all'interno degli studi sul genere e sulla sessualità. Rientrando nella vasta area degli studi sull'analisi critica del discorso e sulla linguistica femminista post-strutturalista (Mills e Mullany 2011), la linguistica queer rappresenta una reazione a nozioni essenzialiste, egemoniche e naturalizzate sul genere e sulla sessualità. I suoi campi d'indagine sono sia la costruzione linguistica della non-eterosessualità (delle soggettività lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex), ma anche dell'e-

terosessualità. Il suo attacco si rivolge soprattutto all'eteronormatività, ossia all'impianto di pensiero basato sulla costruzione dell'eterosessualità come la norma, e al binarismo di genere su cui essa si basa, che contempla l'esistenza di soli due generi, gli uomini e le donne (Duggan 2002; Koch 2008; Sauntson 2008), in cui un genere, il maschile, occupa una posizione gerarchica rispetto al femminile. La linguistica queer dunque si prefigge di smascherare la naturalizzazione dei discorsi egemonici eteropatriarcali sul genere e la sessualità e di cercare strategie per abolirli sulla scia degli studi degli ultimi anni sulla performatività del linguaggio (Motschenbacher 2011; Milani 2018).

Si può dire dunque che la traduzione transfemminista si prefigge di usare un linguaggio traduttivo più inclusivo nei confronti delle soggettività LGBTQI+, e allo stesso tempo anche di servirsi della performatività del linguaggio, creando nuovi termini ed espressioni per attaccare i sessismi, l'eteropatriarcato e il binarismo di genere e di fare tutto ciò integrando i dettami della traduzione femminista ma opponendosi ad una nozione naturalizzata e astratta di donna. Esempi di linguistica transfemminista queer sono rappresentati dalla scelta dell'asterisco * per ovviare alla mancanza di suffissi/marcatori di genere non binari (cioè nè femminili né maschili) assenti nella lingua italiana, per denotare le persone trans o che si definiscono non binarie. Tale scelta, discussa ampiamente in un articolo di Ilaria Marotta e Salvatore Monaco (2016), è fatta risalire al primo Pride palermitano del 2010 ed è ampiamente in uso nell'attivismo queer transfemminista in Italia. La traduttrice transfemminista feminoska⁴ scrive sull'asterisco nel 2015 definendolo come 'un'anomalia agrammaticale che punta le sue piccole dita all'omissione consapevole di tutt* coloro che non sono compres* nell'ideologico "neutro universale", ovvero il privilegio del maschile.' Altri segni grafici usati in alternativa all'asterisco sono la chiocciola @ e il suffisso -u finale, che ricorda il neutro latino e che è sempre più usato nell'attivismo queer transfemminista e preferito all'asterisco e alla chiocciola perché ha il vantaggio di essere pronunciabile⁵.

4 www.intersezioni.noblogs.org/condizioni/chi-ha-paura-dellasterisco

5 L'attivista e traduttrice Laura Scarmoncin dice di aver proposto l'uso della schwa, la vocale indoeuropea atona presente in finale di parola in alcuni dialetti italiani, e di essersi vista però negare la proposta dalla casa editrice con cui traduceva. Nel proporre ciò si era ispirata al professore d'italianistica Luca Boschetto.

Altri stratagemmi sono il plurale femminile inclusivo (al posto del plurale maschile inclusivo della grammatica italiana) che è specialmente usato dal collettivo transfemminista queer bolognese *Laboratorio Smaschieramenti*⁶ e dalla rete di collettivi transfemministi queer chiamata *Sommovimento NazioAnale*⁷. Questi usi si riscontrano nel parlato e in vario materiale online pubblicato da collettivi transfemministi in Italia. Non solo. Sono usi adottati anche nelle traduzioni che alcuni di questi collettivi pubblicano nei loro siti, come per esempio quelle pubblicate dal collettivo transfemminista, che si dedica specificatamente alle traduzioni, *les Bitches*⁸ e da altri collettivi di traduzione che sono discussi da Fontanella in questo libro. Le scelte non si limitano però solo ai suffissi ma, direi, investono tutta la grammatica (lessico e sintassi), passando per l'uso dell'ironia, della parodia, della metafora, dei giochi di parole, dei neologismi linguistici e dell'uso di un linguaggio esplicito non censurato. Tutti questi sono artifici performativi che si prefiggono di decostruire e cambiare un ordine di pensiero eteronormativo e omonormativo, quest'ultimo inteso come la mancata contestazione dei presupposti eteronormativi dominanti (Duggan 2002), che viene rafforzato quotidianamente da un linguaggio che rispecchia tale ordine. Esempi di quest'uso favoloso della linguistica transfemminista queer si trovano nelle pagine della rete di collettivi *Sommovimento NazioAnale*, del collettivo *Smaschieramenti* sopra citati e della *Laboratoria Transfemminista Transpecie Terra di Napoli*⁹. Per esempio, troviamo una proliferazione di termini legati alle soggettività LGBTQ+, che rivendicano l'insulto o creano nuovi accostamenti di termini quali 'frocie, finocchie selvatiche, creative esaurite, camioniste fuori moda, vecchie checche senza contributi, trans* euforiche/i/u, massaie critiche, butch insolventi, puttane inflazionate, nonne ribelli, precarie messe al bando, mutanti, anemoni, unicorni scappati da H&M' e via dicendo. Oppure si creano aggettivi come 'ricchionissimo', e sostantivi come 'apericchiona' (aperitivo ricchione) sulla base del dispregiativo 'ricchione', e termini come 'anore',

6 Vedasi smaschieramenti.noblogs.org

7 Vedasi sommovimentonazioanale.noblogs.org

8 Vedasi lesbitches.wordpress.com/info/

9 Vedasi www.facebook.com/laboratoriatttnapoli/

nati dalla convergenza tra amore e ano¹⁰. Altre volte abbiamo l'inversione di genere in suffissi usati per termini come 'fratelle e sorelli'. Quello che viene preso di mira da questi collettivi è il sistema neoliberista capitalista e eteropatriarcale che crea precarietà, isola, sussume e sfrutta a proprio vantaggio le soggettività queer transfemministe. Ecco allora che si creano giochi di parole ironici per combattere tale sistema con uso a volte di metafore come 'con le briciole di riconoscimento concesse dall'azienda e dalle politiche antidiscriminatorie ci facciamo i biscottini'; oppure 'chi ci voleva a casa a spolverare i mobili ci ha trovato in strada a polverizzare i ruoli di genere'; oppure 'resistiamo alla radioattività della famiglia nucleare'; e infine 'vogliamo rammendare le maglie della rivolta' e 'uscire con un beauty case di analisi' e via dicendo¹¹.

Questi esperimenti linguistici si situano sulla scia delle sperimentazioni letterarie delle scrittrici femministe discusse all'inizio di questa introduzione e delle traduttrici che le avevano tradotte, con la variante dell'inclusione esplicita di tutta una serie di soggettività LGBTQ+ e di una critica più articolata nei confronti dell'eteronormatività. Come quegli esperimenti anche questi offrono spunti ricchissimi ad una traduzione creativa che voglia riprendere gli stessi stratagemmi e dar vita ad altrettanti neologismi e giochi di parole in altre lingue. Tuttavia sappiamo bene che, al di fuori dei collettivi queer transfemministi, in Italia c'è una grossa resistenza al più elementare cambiamento linguistico. L'asterisco, per esempio, è stato poco accolto anche da alcune linguiste che si occupano da anni di tematiche di genere, come per esempio Cecilia Robustelli, perchè metterebbe in secondo piano il genere grammaticale femminile o affaticherebbe la lettura. Non solo. Sappiamo bene quanto sia ancora in auge la diatriba intorno all'uso di una lingua meno sessista in Italia (vedasi il bel libro di Federica Formato sul tema, *Gender, Discourse and Ideology in Italian*¹²), a cominciare dalla forte resistenza nei riguardi della femminilizzazione dei sostantivi indicanti professioni ricoperte da donne, tipo 'sindaca, assessora,

10 Si veda a proposito un mio articolo (Baldo 2017b) in cui parlo della traduzione del termine queer in italiano.

11 Vedasi il sito www.sommovimentonazionale.noblogs.org

12 Formato, Federica. 2019. *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. London and New York: Palgrave MacMillan.

ministra, deputata, ingegnera, chirurga etc', motivata dal fatto che tali sostantivi o suonerebbero male in italiano o diminuirebbero l'autorevolezza delle professioni a cui si riferiscono (Nardone 2016). E che i sostantivi femminili rimandino a idee di subalternità piuttosto che a idee di prestigio dipende appunto dal fatto che la grammatica italiana rappresenta (ma allo stesso tempo continua a riprodurre) rapporti di potere gerarchici eteropatriarcali già esistenti. Sappiamo che nella grammatica italiana, come d'altronde nelle grammatiche di molte altre lingue, il maschile prevale sul femminile ed è usato come genere neutro al plurale, anche se, come ci dice Robustelli, neutro non è e il suo uso invoca o rimanda pur sempre al genere maschile. Questa neutralità del maschile è una dimensione talmente incorporata da risultare opaca al nostro sguardo. Il riconoscerla ci dice come la lingua non solo rifletta ma crei performativamente, come dicevamo all'inizio di questa introduzione, gerarchie e rapporti di potere, vale a dire la società eteropatriarcale omotransfobica che conosciamo (Baldo, Corbisiero e Maturi 2016). Ecco dunque che, dove c'è attacco a questo sistema, come dimostrato anche dagli esempi di linguaggio transfemminista queer, c'è resistenza, dal momento che tale sistema si serve di prassi, politiche e strumenti linguistici per mantenere inalterato lo stato di fatto.

L'uso di una linguistica e di una traduzione transfemminista, si prefigge dunque di cambiare la realtà attraverso la lingua. I dispositivi usati non sono meri giochi linguistici, che a volte possono sembrare anche un po' astrusi, ma sono potenti strumenti performativi. Non solo perché intervenire sulla lingua è un modo efficacissimo per cambiare gli schemi mentali ma anche perché questi stratagemmi non fanno che registrare cambiamenti già in atto nel parlato e pratiche linguistiche già ampiamente diffuse nell'attivismo, spesso nate in seno a laboratori, manifestazioni e assemblee. La traduzione transfemminista è una traduzione che, sulla scia degli studi traduttivi sull'attivismo sopracitati, dà un peso enorme al posizionamento individuale, all'attivismo della persona che traduce. Posizionamento che non passa solo attraverso le scelte linguistiche testuali ma anche attraverso l'uso di materiale paratestuale (cioè intorno al testo) su cui già la scuola canadese di traduzione femminista insisteva, come prefazioni, postfazioni, commentari, note a piè di pagina e via dicendo. La traduzione transfemminista dunque insiste sull'importanza di essere e mostrare il proprio posizionamento derivante da specifiche oppressioni sull'asse del

genere, della sessualità, della classe, della razza, dell'abilità etc. Mostrare il proprio posizionamento significa porre l'accento sulle modalità di adattamento critico e non passivo dei testi che si traducono e sul processo di creazione di nuovi significati a partire da tali testi. A questo proposito, per esempio, la scelta dei testi da tradurre ricopre un ruolo fondamentale perché ci parla dei bisogni del contesto in cui la traduzione viene prodotta che in questo caso si riferiscono alle questioni che preoccupano maggiormente i movimenti transfemministi in un particolare luogo e momento. La traduzione transfemminista è infatti una traduzione non sconnessa dalle pratiche ma anzi profondamente legata a queste e alle reti e ai collettivi in cui queste vengono agite, e spesso, come ho già discusso altrove, anche spunto per la formazione di altre reti e alleanze (Baldo 2017a; 2019). E poi, come ci ricorda Fontanella, spesso le traduzioni transfemministe sono performatate collettivamente e le scelte traduttive discusse e approvate dai collettivi. Ecco dunque che il concetto di posizionamento ne comporta altri come quelli di responsabilità e cura (ma anche godimento, riprendendo alcuni termini usati dal centro di ricerca CRAAAZI¹³) nei confronti dei collettivi con cui, per cui e attraverso cui si traduce.

La traduzione transfemminista queer è certo una pratica situata ma non immune, come ci dice Fontanella, da critiche di elitarismo e classismo. Questo perché, continua Fontanella, sarebbe legata a specifici movimenti non mainstream e a specifici insegnamenti e letture in materia di genere e sessualità, nonché, aggiungerei io, di studi traduttivi, e dunque ad un certo percorso di "autodecostruzione e autocoscienza" (Fontanella 2019) e formazione in materia di traduzione non accessibile e intrapreso da tutti. In risposta a ciò tenderei però a sostituire elitarismo con un altro termine, perché intendo la presunta elitarietà di questa pratica più in termini di numeri piuttosto che di contenuto, visto che parliamo pur sempre di pratiche traduttive volte a opporsi al sistema eteropatriarcale dominante, discriminatorio verso le donne e le cosiddette minoranze di genere e sessuali. Dunque l'elitarismo apparterebbe semmai al sistema dominante. A questo proposito, allora, penso siano importantissimi i laboratori di tra-

13 CRAAAZI (Centro di ricerca e archivio autonomo transfemminista queer – Alessandro Zijno) è un progetto definito come spazio di intersezione tra attivismo e ricerca che nasce dall'esperienza di Atlantide a Bologna. CRAAAZI si dedica anche alle traduzioni. Si veda <http://www.craaazi.org/2018/04/29/traduzioni/>

duzione transfemminista organizzati da Fontanella alla libreria Antigone di Milano e al festival Inquiete di Roma, che in un certo senso danno una risposta al quesito che la stessa Fontanella pone, sforzandosi di allargare il più possibile le pratiche di traduzione transfemminista in contesti di autoriflessione a quanto vi si avvicinano per la prima volta. E, aggiungerei, sforzandosi di contribuire ad arricchire una pratica che si trova continuamente a dover gestire chiusure, problematiche legate all'assenza di concetti o parole nella lingua di arrivo, responsabilità nei confronti dei movimenti e rischi di discriminazioni nei confronti di alcune soggettività che fanno parte dei movimenti queer transfemministi stessi. La traduzione transfemminista, come tutte le traduzioni attiviste, è attivista proprio perché basata su un punto di vista parziale, come diceva Tymoczko (2010). L'importante è riconoscere ed esprimere quella parzialità astenendosi anche dal tradurre materiale afferente ad esperienze che non appartengono al proprio vissuto, come ci ricorda Fontanella.

Infine, le problematiche relative alla traduzione transfemminista sono anche da ricercare nella questione della distribuzione di testi transfemministi e nella precarietà economica di chi ci si dedica al di fuori dei circuiti editoriali più consolidati. La traduzione transfemminista è, infatti, spesso considerata di nicchia, e pubblicata online su blogs o siti oppure da piccole case editrici che si sobbarcano anche i rischi di censura (penso alla casa editrice Golena edizioni che ha pubblicato alcune traduzioni del post-porno e del transfemminismo spagnolo). Mi sembra perciò bello concludere dicendo che questo testo di Fontanella e i suoi laboratori di traduzione transfemminista abbiano forse anche fornito uno spunto a questo progetto editoriale, 'Asterisco', di cui Fontanella fa parte, che risponde all'esigenza appunto di diffondere maggiormente testi legati a discorsi LGBTQ+, anche in traduzione. Come si legge nelle pagine della presentazione di Asterisco¹⁴, il progetto editoriale dà molta importanza al lavoro collettivo, alla scelta di tipografie locali che garantiscano la trasparenza del lavoro offerto e alla scelta di distribuire i libri non attraverso colossi come Amazon, ma tramite altri canali, incluse le presentazioni, pur consci dei problemi economici che questo può comportare. Mi auguro dunque che il progetto Asterisco prosegua al meglio e di vedere pubblicati sempre più testi queer

14 Vedasi <https://asteriscoedizioni.com/>

Il corpo del testo

transfemministi in traduzione o testi sulla traduzione queer transfemmi-
nista come questi.

Michela Baldo, Narborough, 8 settembre 2019.

Bibliografia

- Austin, John Langshaw. 1962. *How to Do Things with Words*, seconda edizione. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Baker, Mona. 2013. "Translation as an Alternative Space for Political Action." *Social Movement Studies* 12(1): 23–47.
- Baldo, Michela, Fabio Corbisiero e Pietro Maturi. 2016. "Ricostruire il genere attraverso il linguaggio. Per un uso della lingua (italiana) non sessista e non omotrasfobico." *g/s/i (gender/sexuality/Italy)*, 3: XII-XVIII.
- Baldo, Michela. 2017a. "Queer Translation as Performative and Affective Undoing. Translating Butler's Undoing Gender into Italian." In *Queering Translation, Translating the Queer*, eds. Brian Baer and Klaus Kaindl, 188–205. New York, NY: Routledge
- Baldo, Michela. 2019. "Translating Spanish transfeminist activism into Italian. Performativity, DIY, and affective contaminations." *g/s/i (gender/sexuality/Italy)*, 6: 66-84.
- 2017a. "Queer translation as performative and affective un-doing. Translating Butler's Undoing Gender into Italian." In Brian James Baer and Klaus Kaindl (eds) *Queering Translation/Translating the Queer*, 188-205. New York and London: Routledge.
- 2017b. "Froce, femminile, terrone, polentone e favolosità varie. Quando il queer è di casa." <https://queeritalia.com/2017/05/13/frocie-femminelle/>
- Bassnett, Susan e Peter Bush (eds.). 2006. *The Translator as Writer*. London and New York: Continuum.
- Bassnett, Susan e André Lefevere (eds.). 1990. *Translation, History and Culture*. London: Printer.
- Borghi, Rachele. 2018. "Transfemminismo." Testo non pubblicato.
- Brossard, Nicole, France Théoret e al. 1976. *La Nef des sorcières*. Montréal: Quinze.
- Formato, Federica. 2018.
- Castro, Olga. 2009. "(Re-)examining Horizons in Feminist Translation Studies: Towards a Third Wave?" *MonTI*, 1: 59–86.
- Castro, Olga, and Emek Ergun. 2017. "Introduction: Re-envisioning Feminist Translation Studies; Feminisms in Translation, Translations in

Feminism.” In *Feminist Translation Studies: Local and Transnational Perspectives*, curato da Olga Castro ed Emek Ergun, 1–11. New York and London: Routledge.

Chamberlain, Lori. 1988. “Gender and the Metaphorics of Translation.” *Signs* 13(3): 454–472.

Daly, Mary. 1978. *Gyn/ecology*. Boston: Beacon Press.

Duggan, Lisa 2002. “The new homonormativity: the sexual politics of neoliberalism.” In Russ Castronovo and Dana Nelson (eds) *Materialising Democracy: Toward a revitalised Cultural Policy*, 175-94. Durham, NC: Duke University Press.

Formato, Federica. 2019. *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. London and New York: Palgrave MacMillan.

Gaboriau, Linda. 1979. *A Clash of Symbols*. Traduzione di *La Nef des sorcières* di Nicole Brossard, France Théoret et. al. Toronto: Playwrights Canada Press.

Koch, Michaela. 2008. *Language and gender research from a queer linguistic perspective: A critical evaluation*. Saarbrücken: Verlag.

Marotta, Ilaria e Salvatore Monaco. 2016. “Un linguaggio più inclusivo? Rischi e asterischi nella lingua italiana.” *g/s/i (gender/sexuality/Italy)*, 3: 44-57.

Milani, Tommaso. ed. 2018. *Queering Language, Gender and Sexuality*. Sheffield: Equinox.

Mills and Mullany. 2011. *Language, Gender and Feminism*. New York and London: Routledge.

Motschenbacher, Heiko. 2011. “Taking Queer Linguistics further: Sociolinguistics and critical heteronormativity research.” *International Journal of the Sociology of Language*, 212: 149-179.

Motschenbacher, Heiko and M. Stegu eds. 2013. *Queer Linguistic Approaches to Discourse*. *Discourse & Society*, 24(5).

Nardone, Chiara. 2016. “Asimmetrie semantiche di genere: Un’analisi sull’italiano del Corpus ITWAC.” *g/s/i (gender/sexuality/Italy)*.

Perteghella, Manuela. 2013. “Translation and Creative Writing.” In Graeme Harper ed. *A Companion to Creative Writing*, 195-202. Hoboken, New Jersey: Wiley-Blackwell.

Sabatini, Alma. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sauntson, Helen. 2008. "The contribution of queer theory to gender and language research." In Kate Harrington, Lia Litosseliti, Helen Sauntson and Jane Sunderland (eds) *Gender and Language Research Methodologies* 271-82. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Simon, Sherry. 1996. *Gender in Translation: Cultural Identity and the Politics of Transmission*. London and New York: Routledge, 1996

Tymoczko, Maria. 2010. "The Space and Time of Activist Translation." In *Translation, Resistance, Activism*, curato da Maria Tymoczko, 227–254. Amherst and Boston: University of Massachusetts Press, 2010.

von Flotow, Luise. 1991. "Feminist Translation: Contexts, Practices and Theories." *TTR: Traduction, Terminologie, Rédaction* 4 (2): 69–84.

----- . 1997. *Translation and Gender: Translating in the "Era of Feminism"*. Manchester: St. Jerome Publishing.

----- . ed. 2011. *Translating Women*. Ottawa: University of Ottawa Press.

Von Flotow, Luise e Farzaneh Farahzad. eds. 2017. *Translating women : different voices and new horizons*. New York and London: Routledge.

Siti web citati

Asterisco: <https://asteriscoedizioni.com/>

CRAAAZI: <http://www.craaazi.org/2018/04/29/traduzioni/>

Lesbitches: <https://lesbitches.wordpress.com/info/>

Laboratorio Smaschieramenti: <https://smaschieramenti.noblogs.org>

Sommovimento NazioAnale: <https://sommovimentonazioanale.noblogs.org>

Laboratoria Transfemminista Transpecie Terrona Napoli: <https://www.facebook.com/laboratoriatttnapoli/>